Abbiamo già parlato dell'amnistia dicendo come si tratti in definitiva di una pausa momentanea, di una forma di perdono, senza nemmeno il riconoscimento di una illogicità quasi storica nell'esistenza di certi strumenti repressivi.
Fra questi strumenti vale la pena di sottolineare alcuni articoli del fascista codice Rocco (1931) che, rimasti a dormire per anni, sono stati ritirati fuori secondo una scelta politica precisa in occasione dell'autunno caldo.
Si tratta dell'art. 270, sulle associazioni sovversive: *Chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza e dirige associazioni dirette a stabilire violentemente la dittatura di una classe sociale sulle altre, ovvero a sopprimere violentemente una classe sociale o comunque a sovvertire violentemente gli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, è punito con la reclusione da cinque a dodici anni. Alla stessa pena soggiace chiunque nel territorio dello Stato promuove, costituisce, organizza e dirige associazioni aventi per fine la soppressione violenta di ogni ordinamento politico e giuridico della società;* dell'art. 272, sulla propaganda e apologia sovversiva e antinazionale: *Chiunque nel territorio dello Stato fa propaganda per la instaurazione violenta di una classe sociale sulle altre e per la soppressione violenta di una classe sociale o, comunque, per il sovvertimento violento degli ordinamenti economici e sociali costituiti nello Stato, ovvero fa propaganda per la distruzione di ogni ordinamento politico e giuridico della società, è punito con la reclusione da uno a cinque anni;* dell'art. 414, sulla istigazione a delinquere: *Chiunque pubblicamente istiga a commettere uno o più reati è punito, per il solo fatto dell'istigazione, con la reclusione da uno a cinque anni se trattasi di istigazione a commettere delitti;* dell'art. 656, sulla pubblicazione o diffusione di notizie false, esagerate e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico: *Chiunque pubblica e diffonde notizie false, esagerate o tendenziose, per le quali possa essere turbato l'ordine pubblico, è punito, se il fatto non costituisce più reato grave, con l'arresto fino a tre mesi e con l'ammenda fino a lire 120.000.*
Nell'inaugurazione dell'anno giudiziario 1970 lo stesso procuratore generale di Venezia, Bianchi D'Espinosa, ora capo gabinetto del ministro Reale, affermava che il giudice deve ispirarsi ai precetti costituzionali nell'esercizio delle sue funzioni e deve sollecitare la Corte costituzionale a dichiarare illegittime le norme che non appartengono più alla coscienza del paese. Il giudice moderno non deve sentirsi più legato a un malinteso spirito di casta, perché la giustizia è esercitata in nome del popolo italiano. Così il giudice deve rispondere alla legge e al popolo nel cui nome egli l'esercita.
Dunque per Bianchi D'Espinosa e per molti altri magistrati è importante applicare la Costituzione; certo che il discorso è un po' generico se si considera che molte sentenze, applicando la Costituzione, fanno la difesa della proprietà, mentre altre fanno la difesa del lavoro.
E' certo che di contraddizioni ne esistono molte: la Costituzione dice che la Repubblica è fondata sul lavoro, e però il proprietario è libero ancor oggi di chiudere la fabbrica per portare i capitali all'estero; allora la Repubblica non è fondata più sul lavoro, ma sul capitale, sulla prevalenza della proprietà.
E che valore ha in tal caso l'articolo 1 della Costituzione? Si tratta solo di un'intuizione generica, che si può utilizzare in una sentenza, ma solo genericamente, come affermazione di valore.
Ultimamente il richiamo alla Costituzione, anzi, all'articolo 3, è venuto da un gruppo di magistrati di *Magistratura democratica* e di *Terzo potere.* Per spiegare l'importanza di questa riunione bisogna risalire un po' indietro nella storia dell'*Associazione nazionale magistrati.*
Fu il caso Tolin ad agire come un detonatore nell'ambiente della giurisprudenza: dopo il suo arresto, la corrente di *Magistratura democratica*, riunita a Bologna, stigmatizzava il procedimento, lesivo di un diritto sancito dalla Costituzione, cioè la libertà di stampa. Scoppiava così una specie di terremoto: il pubblico ministero, dottor Occorsio, sentendo quel documento come